

Monaco Noi, cristiani della sinistra a pag. 11

MA DOV'È LA NOSTRA DIFFERENZA DI CRISTIANI MILITANTI A SINISTRA?

BANALITÀ

USA E UE NON SONO IL REGNO DEL BENE CHE COMBATTE IL MALE RUSSO: UNA SCEMENZA FRANCO MONACO

Carlo Galli, fine studioso di politica, a margine del dibattito sulla estemporanea e verticistica decisione di aumentare sensibilmente la spesa per la Difesa, ha osservato che la questione rappresenta una felice opportunità per sviluppare una riflessione politica alta e di respiro.

Galli tutto è meno che uno studioso incline a una visione ingenua e romantica della politica. Certo non un pacifista: sincero democratico, formatosi alla scuola di Nicola Matteucci e studioso di Gramsci (presiede l'Istituto di Bologna ad esso titolato), ha contribuito a portare in Italia la conoscenza di Carl Schmitt. Ebbene, Galli ha fatto presente che una discussione sulla Difesa prescriverebbe di ragionare sulle "categorie fondamentali del politico". Ovvero la pace e la guerra, la sovranità, il conflitto, l'ordine internazionale...

Questo spunto, non raccolto, mi è tornato alla mente osservando come le dispute politico-culturali sulla guerra in Ucraina abbiano fatto saltare schemi tradizionali, ridefinito affinità e differenze, scompaginato e tagliato trasversalmente destra e sinistra. La circostanza si spiega appunto alla luce del rilievo di Galli. Non dovrebbe sorprendere cioè che la guerra nel cuore dell'Europa si configuri come una "epifania", un disvelamento di differenze e contraddizioni dentro i convenzionali schieramenti. Politici: destra-sinistra. Ma anche culturali: laici-cattolici. Convergenze e divergenze che si sono manifestate in particolare sul concetto di resistenza, sulla fornitura delle armi all'Ucraina, sulla nozione di Oriente e Occidente, sul rapporto tra cristianesimo e identità nazionali che ha diviso le stesse chiese cristiane.

Mi piacerebbe che ci si tornasse su. Al momento, mi limito a confessare un personale disagio in quanto modesto cattolico (laico) militante a sinistra. Un disagio che potrei fissare in una formula: le due differenze smarrite. La diffe-

renza cristiana e la differenza o la tensione all'alternativa che dovrebbe contrassegnare la sinistra. Da cristiano che si è sempre battuto sia per rimarcare l'esigenza della mediazione tra principi e prassi, sia per rivendicare l'autonomia laicale e politica, non sarò certo io a invocare il principio di autorità. E tuttavia non posso nascondere di essere stato impressionato dal relativo isolamento del Papa.

Sul versante della sinistra, cito invece due esempi. Il primo: l'inversione della cifra interpretativa dell'articolo 11 della Costituzione. Vero è che essa non esclude la guerra di difesa, ma, nella circostanza, l'accento posto sull'eccezione, sulla subordinata, ha finito per oscurare la principale, la "tesi maggiore", ovvero il ripudio della guerra. Un segno dei tempi! Secondo esempio: la ipostatizzazione e la omologazione del concetto di Occidente. Sia chiaro: libertà, democrazia, Stato di diritto sono per noi irrinunciabili. Ma soprattutto a sinistra ci si attenderebbe la cura per qualche distinzione: che l'Occidente non è il Regno del bene opposto al Regno del male (lasciamo a Kirill tali paranoie);

che vi sono anche altre forme di civilizzazione; che l'ordine economico e politico è perfettibile (l'opposto del thatcheriano "Tina: There is not alternative". La scommessa che si possa cambiare il mondo non era il motto delle sinistre, come anche dei cristiani?); che l'Occidente - nel quale, sia chiaro, stiamo volentieri e non faremmo cambio con altri - non è un tutt'uno indifferenziato e che, per esempio, il modello sociale europeo vanta una sua peculiarità-differenza rispetto agli Usa. L'opposto di un pensiero unico ispirato a una sorta di fondamentalismo occidentalista. Proprio la coscienza del limite, anche nostro, la distanza dal "perfettismo", un sano relativismo sono un portato buono dell'Occidente. E ancor più dei cristiani e della sinistra. Lo si può ancora notare, senza passare per amici di Putin?

